

Corso di laurea in Economia & Management

ECONOMIA E GESTIONE DELLE IMPRESE AGROALIMENTARI

**Dispensa 3 – Multifunzionalità dell'agricoltura e nuovi modelli di
business**

1 Definizione di azienda multifunzionale

1.1 Contesto e tendenze

L'azienda agricola sta rapidamente cambiando ed evolvendo verso nuove forme di impresa, attraverso lo sviluppo di attività che aggiungono valore ai prodotti delle coltivazioni e degli allevamenti e che, nello stesso tempo, offrono servizi molto diversificati ad ospiti, consumatori, visitatori ed alle comunità locali.

Questa evoluzione si colloca in un contesto fortemente modificato nel corso degli ultimi 60 anni. Cosa abbiamo combinato in così poco tempo?

La seconda metà del XX secolo ha rappresentato una rivoluzione senza precedenti. Dagli anni '50 in avanti, e con una netta accelerazione negli anni del "boom economico", l'attenzione dell'intero settore agricolo è stata principalmente rivolta alla produttività: gli incentivi economici ed i progressi tecnici e tecnologici hanno portato ad una rapida intensificazione produttiva e ad elevate quantità di derrate alimentari a prezzi accessibili per i consumatori. Nel frattempo, l'agricoltura italiana ha drasticamente ridotto la sua importanza economica e sociale (sostanzialmente in termini di numero di occupati e contributo al PIL) ed anche il legame della "società moderna" con la campagna si è andato indebolendo. Alcuni fenomeni socio-economici che hanno contraddistinto la società in questi decenni sono stati: industrializzazione, diffusione dei derivati del petrolio, della plastica e dei prodotti chimici, esodo dalle campagne verso la città, mutamento nelle abitudini di consumo, mutamento nella composizione del nucleo familiare, cambio nei ritmi di vita, allungamento delle filiere produttive, globalizzazione delle produzioni agro-alimentari. Nel contempo, tuttavia, il settore agricolo ha fatto registrare importanti passi avanti in termini di sviluppo, innovazione, modernizzazione, rivisitazione del suo ruolo e delle sue funzioni all'interno della società.

UN PO' DI NUMERI

L'occupazione

La percentuale di occupati in agricoltura sul totale, in Italia, è passata dal 43% dei primi anni '50 a meno del 7% nel 2000, al 3,9% nel 2010 e al 3,7% nel 2015.

Il valore aggiunto

Il contributo del settore agricolo al PIL si è drasticamente ridotto: ai primi del '900 era circa il 50%, e così sarà fino al 1945 (47%); nel 1950 scende al 28%, nel 1968 al 9,9%, fino al 3,5% nel 2000 ed al 2,0% nel 2015 pari ad un valore aggiunto di 33.094 milioni di euro.

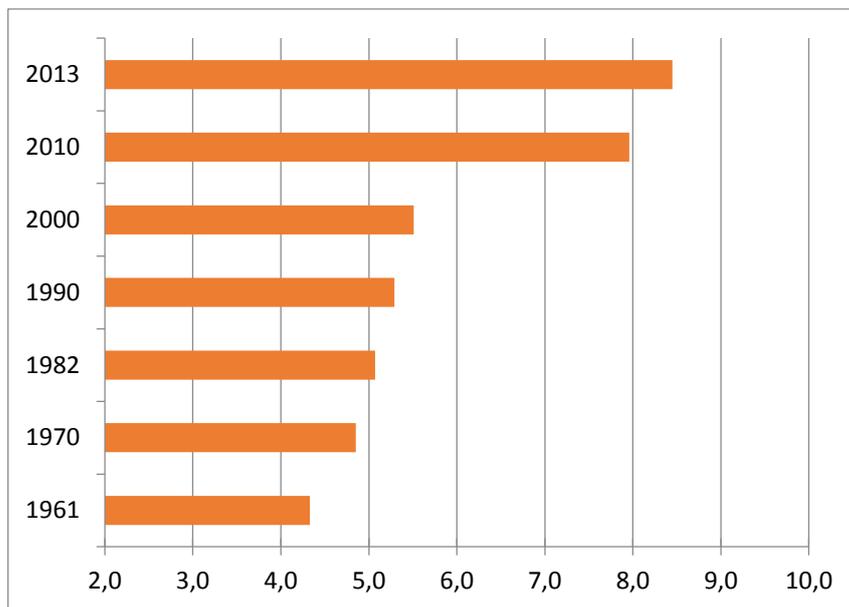
La superficie agricola

La superficie agricola utilizzata (SAU) è passata dai 18,6 milioni di ettari del 1961 ai 15 milioni del 1990, fino ai 12,4 milioni del 2013 (come indicato nella figura 1). In 50 anni, in Italia, c'è stata una riduzione della superficie coltivata di circa il 33%.

Nel 2013 le aziende agricole sono stimate in poco meno di 1,5 milioni. Rispetto al Censimento del 2010, nel 2013 si registra una flessione dell'8,9%. In poco più di 50 anni in Italia si assiste ad una riduzione di quasi il 66% nel numero di aziende agricole, pari ad oltre 2,8 milioni (come indicato nella figura 2).

A fronte della riduzione del numero di aziende agricole, si registra un aumento della dimensione media aziendale: si passa dai 4,3 ettari nel 1961 agli 8,4 ettari del 2013. In circa 50 anni la SAU media aziendale è quasi raddoppiata (come indicato nella figura 3).

Figura 3 - SAU (ha) media aziendale in Italia



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati Istat - Censimenti generali dell'agricoltura; La struttura delle aziende agricole (2015)

All'interno delle dinamiche appena descritte la multifunzionalità è divenuta ormai la scelta strategica intrapresa da molte aziende agricole che, a vario livello, svolgono diverse attività per rispondere agli effetti negativi - primi fra tutti la bassa redditività e la perdita di autonomia nei confronti del mercato - derivanti da un sistema orientato prevalentemente alla produzione di beni materiali (beni primari / beni alimentari e fibre).

Per le imprese agricole la multifunzionalità rappresenta una "nuova" modalità di organizzazione dei fattori produttivi (risorse interne) e di interazione con le risorse esterne (il territorio), finalizzata al perseguimento di obiettivi economici, ambientali e sociali nel medio e lungo periodo.

Vista in un'ottica più generale la multifunzionalità rappresenta una linea strategica fondamentale (uno dei punti chiave) nel processo di sviluppo del settore agricolo e del mondo rurale. Il ruolo dell'agricoltura, infatti, ormai da diversi anni non è più riconducibile esclusivamente alla sua funzione di produzione di beni di prima necessità, ma si amplia attraverso il riconoscimento e lo svolgimento di altre funzioni di tipo ambientale, sociale, paesaggistico, storico-culturale, etc.

Contestualmente al cambiamento del settore agricolo e delle sue funzioni, si accompagna una reinterpretazione delle aree rurali, viste non più come territori marginali, ma - al contrario - come insieme (sistemi) di risorse ambientali, naturali, culturali, storiche e alimentari, pertanto, come tali, non solo contesti produttivi, ma anche ambiti di "consumo" e di "fruizione", di soddisfazione di bisogni culturali, ambientali, storici, legati al tempo libero, alla qualità alimentare e alla salute, ed altro ancora. In tale direzione muove, difatti, anche l'attuale Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)¹ tesa a frenare la caduta demografica e l'invecchiamento

¹ La SNAI è la strategia nazionale per il rilancio delle aree interne, zone del paese più distanti dai grandi centri di agglomerazione e di servizio, con traiettorie di sviluppo instabili, ma tuttavia dotate di risorse che mancano alle aree centrali,

della popolazione di queste aree, per lo più rurali, attraverso azioni di sviluppo locale, il miglioramento dei servizi di base e sforzi di innovazione che partano dalle risorse locali, dal sistema delle imprese e dalle comunità locali, tutti elementi riconosciuti quali punti di forza dei territori rurali.

I TERMINI

Azienda: sistema di persone e beni economici, organizzati dal conduttore per l'esercizio dell'attività d'impresa, coordinando fattori produttivi, tecnologia e informazioni al fine di produrre beni ed erogare servizi per soddisfare i bisogni dei consumatori (domanda di mercato).

Multifunzionale: ciò che può avere contemporaneamente diverse funzioni; adatto a vari impieghi o servizi; che può svolgere più funzioni nello stesso tempo.



con problemi demografici ma anche fortemente policentriche e con forte potenziale di attrazione
<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint>

LE TAPPE DELLA MULTIFUNZIONALITA' IN AGRICOLTURA

1992 – Rio de Janeiro (Brasile), Conferenza delle Nazioni Unite, Ambiente e Sviluppo: nasce il termine multifunzionalità.

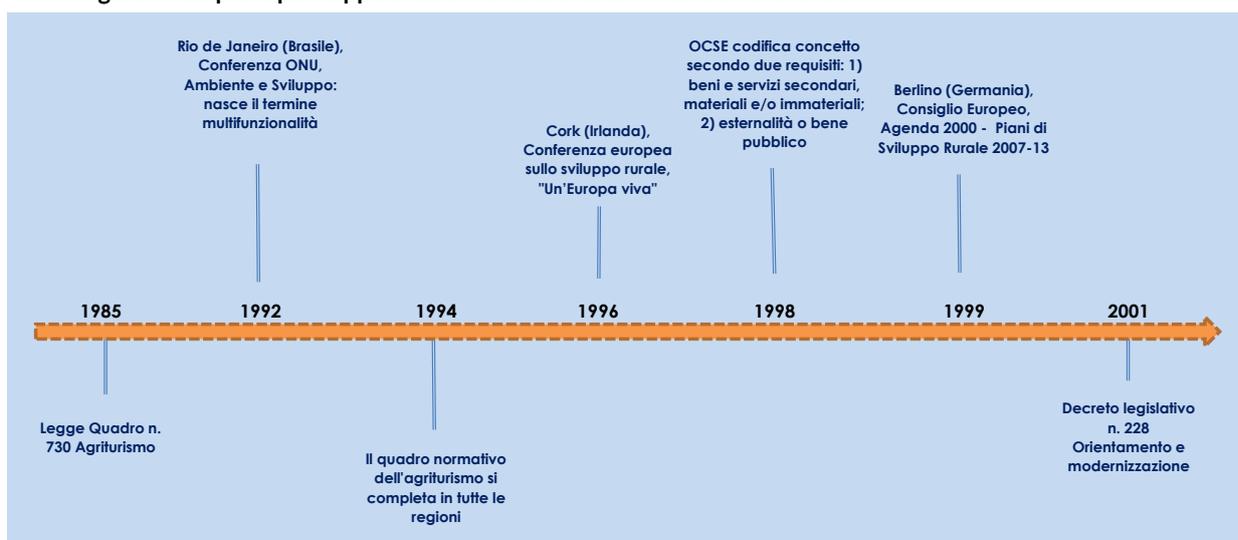
1996 – Cork (Irlanda), Conferenza europea sullo sviluppo rurale, Un'Europa viva: fu riconosciuto e legittimato il ruolo delle aree rurali in quanto luoghi privilegiati per soddisfare le esigenze degli agricoltori e dei cittadini per il miglioramento della qualità della vita.

1998 - L'OCSE, Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica, codificò il concetto secondo due requisiti: 1) capacità di produzione di beni e servizi secondari, materiali e/o immateriali; 2) il riconoscimento per alcuni dei beni immateriali della loro natura di esternalità o bene pubblico.

1999 – Berlino (Germania), Consiglio europeo di Berlino, Agenda 2000 e stipula degli accordi di politica agraria e strutturale e relativi regolamenti: entra definitivamente a fare parte della politica comunitaria, trovando seguito nelle finalità dei Piani di Sviluppo Rurale 2007-13.

In **Italia** la multifunzionalità trova attuazione con il **Decreto legislativo n. 228 del 2001 o Legge di Orientamento** che rinnova – ampliandone le attività di competenza - la configurazione giuridica e funzionale dell'imprenditore e dell'impresa agricola. Ma già **nel 1985 con la Legge Quadro n. 730 sull'agriturismo** (Legge 5 dicembre 1985, n. 730 "Disciplina dell'agriturismo", poi sostituita dalla Legge Quadro n. 96 del 20 febbraio 2006) chiare ed esplicite attività multifunzionali venivano riconosciute come "di competenza" dell'imprenditore agricolo in quanto connesse all'attività principale dell'azienda agricola, per il perseguimento di finalità di mercato e non.

Figura 4 - Le principali tappe della multifunzionalità in Italia e nel mondo



DECRETO LEGISLATIVO 18 MAGGIO 2001 N. 228: ORIENTAMENTO E MODERNIZZAZIONE DEL SETTORE AGRICOLO

Con la riforma dell'agricoltura del 2001 l'azienda agricola può produrre cibo, offrire servizi, trasformare i prodotti e venderli direttamente ai consumatori. L'azienda agricola può svolgere, dunque, molteplici funzioni in grado di concorrere congiuntamente al raggiungimento di finalità economiche, ambientali, sociali e territoriali, attraverso la realizzazione di attività principali e connesse svolte dagli imprenditori agricoli singoli o associati.

I VALORI FONDAMENTALI DELL'AGRITURISMO ITALIANO: GLI 8 GRANDI OBIETTIVI

Le finalità dell'agriturismo italiano sono definite nell'art.1 della legge nazionale approvata nel 2006: Legge 20 febbraio 2006, n. 96 "Disciplina dell'agriturismo" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale italiana n. 63 del 16 marzo 2006.

Art.1.- Finalità

1. La Repubblica, in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni, sostiene l'agricoltura anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a:

1. tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio;
2. favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali;
3. favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
4. favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;
5. recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche;
6. sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;
7. promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare;
8. favorire lo sviluppo agricolo e forestale.

“ Quanto più la città è fonte di apprensione (disoccupazione, instabilità, etc.), tanto più la campagna rassicura. Più il presente è aggressivo, tanto più il passato appare dolce. Quanto più si è disorientati, tanto più si godrà della compagnia di persone genuine. È questo che ricercano essenzialmente i cittadini: emozioni semplici, in un mondo semplice fatto di cose semplici. Il knowhow del turismo rurale si fonda, in larga misura, sulla capacità dei rurali di far conoscere, ossia sulla loro capacità di comunicare, mediante le parole, l'atteggiamento, l'ambiente e le attività, con i cittadini che hanno perso il contatto con la campagna e la natura, per i quali il mondo rurale genera un nuovo esotismo, un lusso supremo, quello delle cose semplici.

Henri Grolleau, Fondatore del turismo rurale europeo - 1987 ”

1.2 Definizioni di multifunzionalità

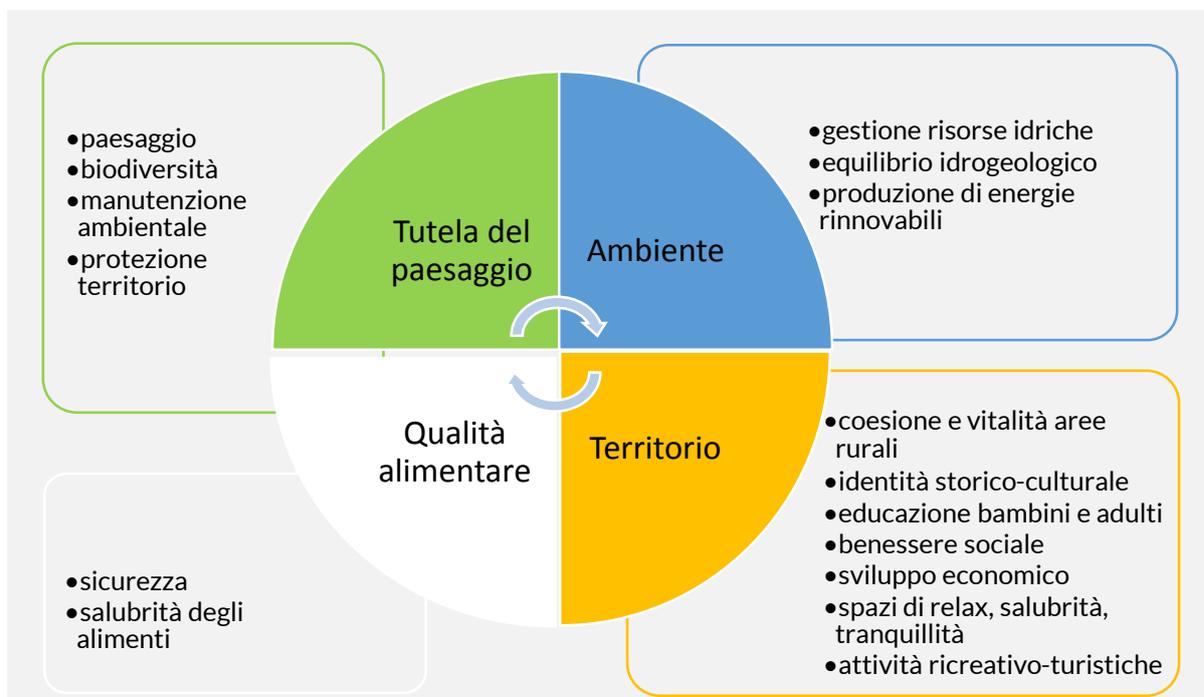
Il concetto di multifunzionalità ha modificato nell'ultimo ventennio il modo di intendere l'agricoltura, la cui funzione si estende dalla produzione di beni primari, alla produzione di esternalità positive con effetti diretti e indiretti sul territorio di appartenenza.

“Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale.” (OCSE - Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica - 2001).

Secondo la definizione della Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea, la multifunzionalità riunisce i *“ruoli complementari che l'agricoltura svolge all'interno della società, in aggiunta al suo ruolo di produttore di cibo”*, tra cui *“la fornitura di beni pubblici, quali la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, la vitalità delle zone rurali e il mantenimento di un equilibrio generale all'interno della società tra i redditi degli agricoltori e i redditi delle persone in altre occupazioni”*.

La multifunzionalità dell'agricoltura può essere definita come la *“capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari, di varia natura, congiuntamente e in certa misura inevitabilmente collegata alla produzione di prodotti destinati all'alimentazione umana e animale”* (Istituto Nazionale Economia Agraria, 2004).

Figura 5 - Le funzioni dell'agricoltura



Bibliografia Capitolo 1 - Definizione di azienda multifunzionale

- Henke R. (a cura di) (2004), Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti, Edizioni Scientifiche Italiane
- Istat, Censimenti generali agricoltura
- Istat, (2015), La struttura delle aziende agricole Anno 2013

2 Nuovi modelli di imprese e nuove pratiche di consumo

2.1 Nuovi modelli di imprese

Dalla ricerca quotidiana degli agricoltori nascono sotto i nostri occhi nuove soluzioni, nel tentativo di mantenere o rendere le proprie imprese competitive in un contesto complesso ed in evoluzione, caratterizzato da numerosi vincoli, sia di tipo globale che locale, sia di tipo esogeno che endogeno all'azienda. Queste soluzioni spesso si sono diffuse, sono state analizzate dal punto di vista tecnico-economico nel corso degli anni, divenendo prassi per molte imprese fino a caratterizzare in maniera rilevante il sistema produttivo italiano. In questo paragrafo sono descritte ed inquadrate brevemente dal punto di vista teorico le pratiche multifunzionali più diffuse in Italia, che poi saranno riprese ed analizzate nel dettaglio nel seguito del manuale, ed è rappresentata in sintesi l'evoluzione delle imprese multifunzionali in termini numerici e di tipologie.



2.1.1 Le pratiche multifunzionali

Le pratiche a carattere multifunzionale attivate dalle imprese, possono essere suddivise in tre categorie.

Nella prima, chiamata *deepening* (*approfondimento, intensificazione*) l'azienda agricola valorizza e differenzia il suo potenziale produttivo orientandolo su beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (es.: prodotti biologici o tipici, denominazioni d'origine e indicazioni

geografiche), oppure muovendosi lungo la filiera, avvicinandosi al consumatore finale, acquisendo funzioni a valle della fase della produzione (es.: vendita diretta).

Nella seconda categoria detta *broadening* (*allargamento, espansione*), si amplia il ventaglio delle attività che producono reddito, alcune delle quali possono essere anche indipendenti dalla produzione agricola vera e propria; si valorizza l'attività imprenditoriale espandendola (allargandola) in un contesto rurale non più soltanto strettamente agricolo (es.: turismo rurale, gestione del paesaggio, conservazione della biodiversità).

Nel terzo caso, del *regrounding* (*riallocazione esterna*) si parla di pluriattività e di quella che nella letteratura anglosassone viene definita come *economical farming*. La pluriattività che ha avuto anche un ampio sviluppo in Italia negli anni Ottanta e Novanta, rappresenta un fenomeno strutturale e vitale, frutto di una strategia attiva di adattamento del settore primario alle dinamiche più generali del sistema socio-economico.

La multifunzionalità può essere attivata, in ciascuna delle categorie individuate, ad un livello *debole, medio e forte*, in relazione alle strategie e agli investimenti che l'imprenditore è capace di mettere in atto e dalle relazioni dell'azienda sul territorio (Henke e Salvioni, 2010).

Figura 6 - Le tre categorie di pratiche multifunzionali: esempi attivati dalle imprese agricole

	Deepening (<i>approfondimento</i>)	Broadening (<i>allargamento</i>)	Regrounding (<i>riallocazione esterna</i>)	
impresa agricola	Prima lavorazione dei prodotti agricoli Trasformazione di prodotti vegetali Trasformazione di prodotti animali Lavorazione del legno Acquacoltura Servizi per l'allevamento Silvicultura Produzione di mangimi	Agriturismo Attività ricreative e sociali Attività didattiche Artigianato Produzione di energia rinnovabile Sistemazione di parchi e giardini	Pluriattività Contoterzismo Laboratori artigianali e artistici Negozi rurali Animazione rurale	territorio

Elaborazione RRN-ISMEA su Henke e Salvioni, 2010

La multifunzionalità pone di fatto l'agricoltura, nella sua accezione rinnovata di produttrice non solo di beni tradizionali (primari), ma anche di beni "altri"/secondari, al centro dell'interesse dei policy maker e dei cittadini. Tra l'altro la multifunzionalità non è un tratto esclusivo delle piccole imprese né, tanto meno, di un'agricoltura marginale, sebbene la multifunzionalità si è visto come possa risultare una strategia volta a migliorare la remunerazione della piccola impresa familiare.

Nelle campagne e nel settore primario si stanno, così, sviluppando nuovi paradigmi economici che, guardando al passato, ai valori contadini, alle risorse ed ai metodi tradizionali, stanno innovando, rivisitando modelli, creando nuove prospettive, anche economiche; si tratta di un'agricoltura in cui **futuro e tradizione si fondono e si declinano in retro-innovazione**: attingere dall'esperienza del passato e valorizzare conoscenze pregresse, reinterpretandole ed utilizzandole in contesti e circostanze contemporanei, per provare a dare risposte ai bisogni del presente e soprattutto per far sì che non si trasformino in emergenze del futuro.

Tabella 1 - Paradigmi emergenti in agricoltura

Rivoluzione Verde	Paradigmi alternativi
Economie di scala	Economie di scopo
Specializzazione	Diversificazione
Alta risposta ad input esterni	Riduzione degli input esterni
Produttività del lavoro	Valore aggiunto
Tecnologie chimiche, meccaniche e biotecnologiche	Agroecologia, comunicazione, organizzazione delle tecnologie
Innovazione come scelta, approvazione	Innovazione come apprendimento
Capitale finanziario	Capitale umano e sociale
Beni privati	Beni pubblici

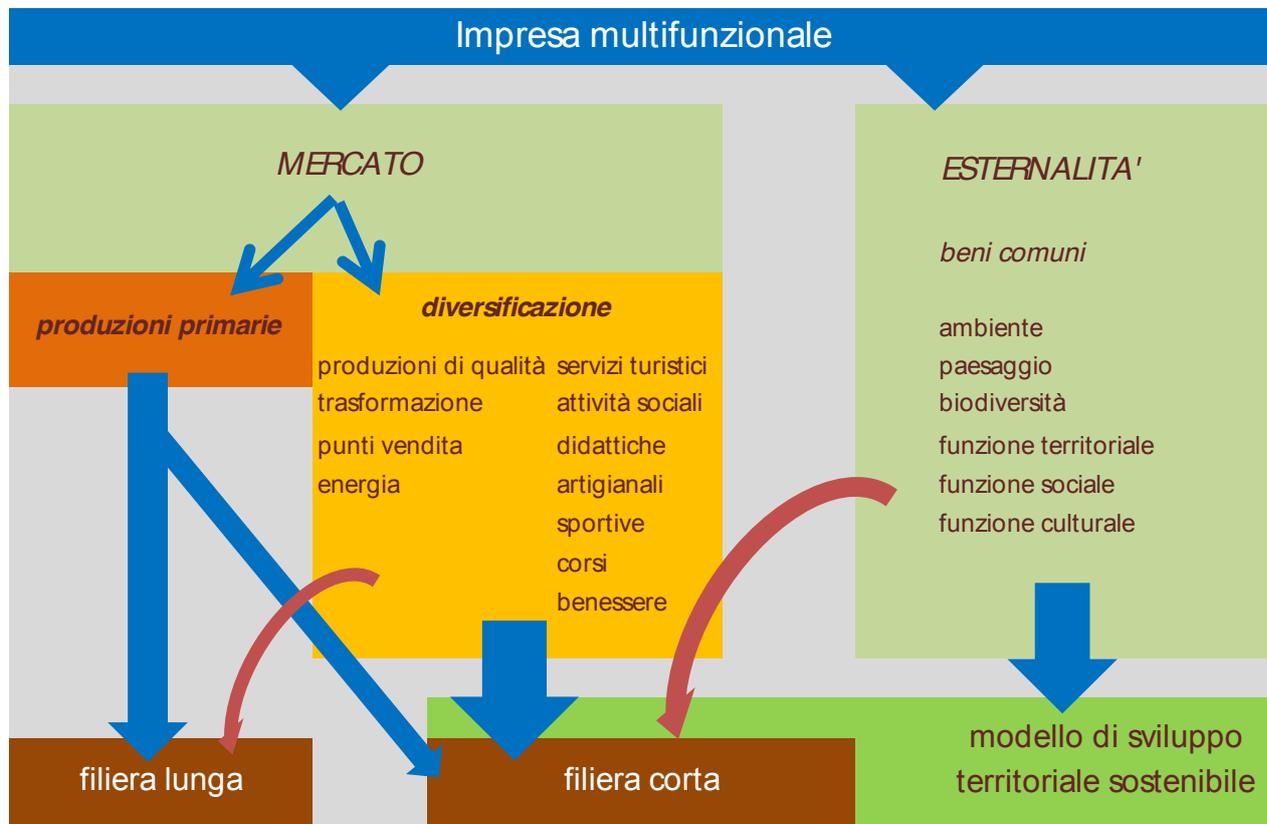
Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su comunicazione Brunori G., Università di Pisa – Laboratorio Sismondi (L'efficacia dei piani di sviluppo rurale: riflessioni e proposte, 2006)

Tutte le attività produttive (e di consumo) generano degli effetti esterni, che influenzano positivamente (per es. un agricoltore che coltivando migliora il paesaggio agricolo) oppure negativamente (per es. l'inquinamento) il benessere di uno o più soggetti, che non hanno avuto alcun ruolo nell'attività stessa, e senza che questi ricevano una compensazione (nel caso di impatto negativo) o paghino un prezzo (nel caso di impatto positivo) pari al costo o al beneficio ricevuto. Tali effetti esterni, privi di un prezzo di mercato, in economia prendono il nome di esternalità (positive e/o negative). Esternalità negative sono rappresentate da: riduzione della biodiversità (ambientale, animale e vegetale), inquinamento (aria, acqua, microbiologico, etc.), impoverimento della comunità agricola tradizionale (cultura, tradizione, paesaggio), esaurimento risorse, cementificazione del territorio.

L'impresa attraverso la tutela e la valorizzazione delle risorse locali, e l'interazione con il territorio può stringere alleanze virtuose e generare impatti positivi per la comunità, e su questo costruire il proprio vantaggio competitivo.

Nello schema seguente sono rappresentati i prodotti (distinti fra tradizionali e quelli frutto di attività di diversificazione aziendale) e i servizi che un'impresa multifunzionale può collocare sul mercato, e le esternalità positive che la stessa impresa può generare attraverso la propria attività economica. Queste ultime, pur non essendo monetizzabili e collocabili sul mercato, contribuiscono tuttavia al valore dei prodotti/servizi di mercato (per es. il presidio di un territorio o le coltivazioni svolte da un agricoltore che rendono un territorio sicuro ed un paesaggio gradevole ed attrattivo per i visitatori).

Figura 7 - Prodotti, servizi ed esternalità dell'impresa multifunzionale



Fonte: elaborazione RRN-ISMEA su comunicazione Cufari F. (PSR Calabria 2014-2020 e agriturismo, 2015)

COME SI CONFIGURA LA MULTIFUNZIONALITA'

Le nuove attività economiche nei territori rurali oggi, prevalentemente, sono rappresentate da:

- Agriturismo, attività ricreative, culturali e sportive
- Produzioni alimentari di qualità
- Trasformazione dei prodotti
- Filiera corta (vendita diretta dei prodotti)
- Attività didattiche
- Attività sociali e servizi alla persona
- Produzione "verde" (energie rinnovabili, biomasse)
- Gestione del territorio (cura del bosco, sentieristica, cura aree verdi pubbliche)

Nel capitolo 5 sono descritte in dettaglio le tipologie di attività più diffuse fra le aziende agricole multifunzionali.



2.1.2 Modelli di imprese a confronto

In ogni settore, un modello di business tende ad emergere divenendo dominante, rispetto ad altri, nel corso del tempo. Il modello rifletterà il modo più efficiente per allocare e organizzare le risorse in un dato contesto d'impresa.

Le tendenze in atto nel settore agricolo (diminuzione del numero delle imprese agricole attive ed ampliamento della superficie media aziendale), l'evoluzione della domanda (motivazioni all'acquisto e stili di vita), il riconoscimento del ruolo e delle funzioni dell'agricoltura nella società, la diffusione capillare delle tecnologie digitali e l'utilizzo costante di esse anche attraverso i dispositivi *mobile*, stanno modificando il rapporto dei clienti con le aziende. Il sistema produttivo agricolo reagisce e riorganizza il modello di impresa, cioè il proprio modo di creare ed acquisire valore: la proposta di valore del cliente e il meccanismo dei prezzi, l'organizzazione e le funzioni aziendali, i partner ed i fornitori. In sostanza le imprese agricole periodicamente verificano, e nel caso riorganizzano, spesso in modo anche molto complesso, l'intero proprio sistema al fine di risultare competitive.

Il Business Model Canvas (Osterwalder, A., Pigneur, Y., 2010) riportato di seguito, in forma semplificata e a scopo dimostrativo, può aiutare a rappresentare visivamente, in maniera schematica il modo in cui un'impresa agricola crea e distribuisce valore, mettendo a confronto un modello d'impresa agricola tradizionale e uno dell'impresa agricola multifunzionale.

Modelli di imprese a confronto

Partner chiave	Attività chiave	Proposte di valore	Relazione con i clienti	Segmenti di clientela
<p>Altre imprese agricole (cooperative, consorzi, etc) Trasformazione Aziende logistica Grossisti</p> <p>Motivazioni: ottimizzazione e risparmio, acquisizione di risorse, concentrazione dell'offerta</p> <p>Consumatori Enti pubblici (turismo, scuole, comuni, servizi sanitari) Altre imprese (agricoltura, turismo, servizi) Associazioni (sportive, culturali, ricreative, di supporto sociale) Motivazioni: personalità e personalizzazione prodotti, acquisizione di saperi e clientela per le attività connesse della multifunzionalità</p>	<p>Attività di produzione (beni primari) Canali di distribuzione lunghi, in alcuni casi brevi Economie di scala Ottimizzazione dei processi produttivi (riduzione dei costi di produzione)</p> <p>Attività di Produzione (beni primari), trasformazione e vendita Servizi (ospitalità, ristorazione, educazione, sport, cultura, socio-sanitari, ambientali, ...) Canali di distribuzione brevi, in alcuni casi lunghi Economie di scopo Valorizzazione economica delle produzioni (aumento del valore aggiunto) Web marketing</p> <p>Risorse chiave</p> <p>Terra Grandi partite di prodotto Qualità standardizzate</p> <p>Terra Le relazioni dirette con i clienti Valore aggiunto prodotti Locali e strutture accoglienza Attività diversificate, servizi Entrata di liquidità immediate Capacità di adattamento</p>	<p>Produzione di alimenti Distribuzione capillare Accessibilità del prodotto Comodità / Usabilità Facile reperibilità Prezzo</p> <p>Produzione di alimenti Genuinità Autenticità Territorialità Stagionalità Personalizzazione Conoscenza diretta Rapporto qualità/prezzo Informazioni (provenienza, tecniche di produzione e sull'uso gastronomico del prodotto) Sicurezza/Affidabilità Tutela ambiente Paesaggio Tradizioni Tempo libero Socio-terapeutico Didattico</p>	<p>Prevalentemente intermediata</p> <p>Prevalentemente diretta Relazione personale Fiducia Co-produzione</p> <p>Canali</p> <p>Lunghi (ingrosso, dettaglio)</p> <p>Filiera corta Integrazione delle formule di vendita diretta Internet</p>	<p>Mercato di massa</p> <p>Mercati di nicchia Domanda turistica Istituti scolastici Strutture socio-sanitarie</p>
Struttura dei costi		Flussi di ricavi		
<p>Attrezzature, impianti, automazione, logistica, economie di scala</p> <p>Locali e attrezzature, gestione attività e servizi, labour intensive, economie di scopo</p>		<p>Intermediazione, margine su vendita prodotto</p> <p>Mercato in tempo reale, margine su vendita prodotto, e vendita servizi</p>		

Tabella 2 - Il modello di business di un'impresa agricola tradizionale ed una multifunzionale a confronto

Legenda: Verde=impresa agricola tradizionale Giallo=impresa agricola multifunzionale

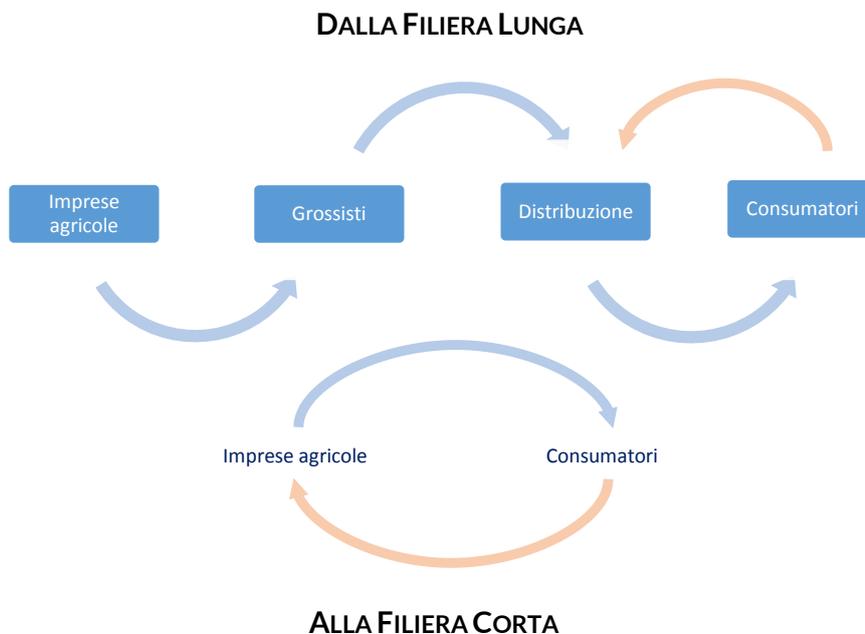
2.2 Nuove pratiche di consumo

Lo sviluppo di nuove abitudini di consumo, che si concretizzano in scelte e modalità di acquisto differenti fra le quali trova una collocazione di rilievo la filiera corta nelle sue diverse forme, interessa milioni di consumatori. Non è un fenomeno soltanto italiano, anzi si può affermare che oggi è un fenomeno globale di dimensioni nettamente superiori a quelle che potevano essere immaginate anche solo qualche anno fa. In tutto il mondo occidentale la filiera corta sta conoscendo un momento di grande notorietà, ben maggiore delle sue reali dimensioni economiche. Questo è dovuto agli elementi di contesto che stanno influenzando sul panorama rurale: globalizzazione, crisi economica, crisi dei valori, ricerca di nuovi modelli di sviluppo. Certamente, in Italia, la legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo ha rivoluzionato il quadro normativo per quel che riguarda il rapporto diretto tra produttore e consumatore, offrendo - in un contesto mutevole - una serie di opportunità fondamentali per lo sviluppo delle imprese. Difatti, nel corso degli ultimi anni, a fronte dello sviluppo della filiera corta nel sistema di distribuzione agro-alimentare italiano, si è assistito alla concretizzazione della stessa filiera corta in forme anche molto diverse fra loro ed in continua evoluzione.

LA FILIERA CORTA

È una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato e circoscritto di passaggi produttivi, e in particolare di intermediazioni commerciali, che possono portare anche al contatto diretto fra il produttore e il consumatore. Scopo principale di tale filiera è contenere e ridurre i costi al consumo dei prodotti e, nello stesso tempo, riconoscere un prezzo più equo ai produttori.

Figura 8 - Rappresentazione schematica della filiera lunga e corta



AGRICOLTURA SOCIALE E LA SOSTENIBILITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA E IN EUROPA

Francesco Di Iacovo, Giulia Granai

Dipartimento di Scienze Veterinarie, Sezione di Economia Rurale, Università di Pisa, Pisa

Introduzione

L'agricoltura sociale è una pratica retro-innovativa (Stuiver, 2006) che sta diffondendosi nei servizi alle persone e alle comunità, rurali e periurbane. In agricoltura sociale l'interazione con piante, animali, cicli biologici, risorse spazio-temporali della natura e con le persone in ambiti non formali, abilitano capacità dei singoli e delle comunità (Di Iacovo & O'Connor, 2009) dando risposte innovative – in termini di efficacia ed efficienza – a bisogni vecchi e nuovi (per anziani, persone con disabilità o a bassa contrattualità di diverso livello e tipo) in aree urbane e rurali. L'agricoltura sociale è entrata nel dibattito politico e scientifico a partire dal 2003 a seguito di:

- una domanda di nuovi strumenti volti a personalizzare i servizi sociosanitari (interventi basati sull'uso della natura, come terapia orticolturale e attività assistite con gli animali);
- la possibilità di organizzare nuovi servizi, specie in aree rurali, e contrastare la rarefazione dovuta ai tagli di spesa pubblica valorizzando le risorse disponibili, tra cui, quelle delle aziende agricole.

Partendo da percorsi d'innovazione sociale, la riflessione scientifica sul tema e lo sviluppo di nuove conoscenze collettive hanno generato comprensione e codifica di quanto avveniva nei diversi Paesi, le loro applicazioni e gli esiti (Di Iacovo, 2020) in funzione dei sistemi di *welfare* prevalenti, mostrando come l'agricoltura sociale si collochi in uno spazio di intersezione tra attori, conoscenze scientifiche, obiettivi, modelli di *welfare* e relative politiche di intervento. In contesti culturali e amministrativi eterogenei, risorse simili sono modellate in modo diverso a partire da competenze, responsabilità e modi di operare di attori privati, pubblici, del terzo settore che il *welfare* locale abilita e riconosce. La conseguenza è la definizione di servizi (sanitari, sociali, educativi, inclusivi, riabilitativi, a supporto del quotidiano) rivolti a utenti diversi – talvolta omogenei – ma con esiti anche differenti.

Così, l'agricoltura sociale è stata letta come pratica di multifunzionalità agricola (Di Iacovo & O'Connor, 2009; Renting *et al.*, 2009; Van Huylenbroeck *et al.*, 2007), organizzazione di servizi eco-sistemici (Daily, 1997) e soluzioni basate sulla natura (Da Rocha *et al.*, 2017), diversificazione in agricoltura e opportunità per nuove fonti di reddito non agricole (Dessein *et al.*, 2013), possibilità di accesso a nuove politiche agricole da parte di operatori sociali. Le diverse pratiche di agricoltura sociale, in una fase di crescente convergenza dei modelli di *welfare* europei, possono essere ripensate come un continuum capace di privilegiare l'uso della natura come strumento co-terapeutico (per persone fragili e in ambiti e logiche presidiati dal mondo sociosanitario terapie verdi), passando per interventi legati all'azione inclusiva delle politiche pubbliche in una logica paternalistica e tutelata da operatori del sociale (terapie verdi, progetti finanziati di agricoltura sociale), fino a nuove reti di *welfare* di comunità e di protezione sociale (Begg *et al.*, 2015) attente ad obiettivi di giustizia sociale (Barnes, 2008) basate sulla valorizzazione dei processi produttivi agricoli. Nell'articolo, a partire dalla situazione italiana, si indica la possibile organizzazione di un web evolutivo dell'agricoltura sociale volto a rafforzare i servizi educativi e sociosanitari di territorio, valorizzando le risorse della natura e quelle

agricole, la pluralità di politiche disponibili, e coinvolgendo una pluralità di attori per generare piccole risposte alle grandi criticità che viviamo.

Agricoltura sociale: modelli di *welfare*, pratiche ed esiti

In Europa, i progetti di agricoltura sociale hanno fatto uso dello stesso panel di risorse socio-tecniche – piante, animali, contatto con gruppi di persone, cicli biologici e natura –, per dare origine a pratiche caratterizzate da modalità organizzative e orientamenti distinti. Una circostanza, questa, legata al modo con cui gli attori coinvolti, spesso abilitati da quadri legali e culturali-amministrativi di *welfare* distinti, hanno concepito e praticato proprie idee e aspettative in progetti di agricoltura sociale (Halfacree, 2007).

A tale riguardo è utile riflettere su come, a parità di risorse usate, i cinque modelli di *welfare* riconosciuti in Europa (Esping, 1990, 1996; Ferrara, 2005; Fenger, 2007) diano luogo a esiti diversi, anche per gli utenti dei servizi:

- *Welfare nord europeo*: la cultura dell'intervento pubblico a supporto della persona – e la disponibilità di risorse – ha dato luogo a una agricoltura sociale coordinata da politiche e competenze pubbliche sociosanitarie, che valorizzano l'aspetto terapeutico per accrescere l'efficacia di azione per specifici utenti (anziani, pazienti con difficoltà mentali e psichiatriche di diversa età). A tale scopo, le aziende agricole, cui viene chiesto di accreditarsi tramite regole specifiche di ingaggio (investimenti strutturali, risorse umane competenti, standard di riferimento e servizi di qualità codificata), sono riconosciute come erogatori di servizio, a fronte del pagamento delle prestazioni erogate (con la formazione di quasi-mercati). Gli agricoltori diversificano la loro offerta e le fonti di reddito rispetto all'agricoltura. La sostenibilità economica dei servizi resi è assicurata dai trasferimenti pubblici alle aziende agricole. L'azienda (*care farm*) finisce per dedicare le proprie risorse all'offerta dei servizi, perdendo interesse della parte produttiva agricola che rischia di restare una vestigia utile solo per i servizi stessi. Gli utenti trovano servizi di buona qualità in azienda ma questa difficilmente può diventare un luogo di inclusione nel quotidiano e dare luogo ad opportunità di lavoro.
- *Workfare*: diffuso in Germania e Francia, dove si realizzano progetti di inclusione sociale e lavorativa finanziati per il tramite di progetti delle politiche sociali – anche UE. Si tratta di pratiche condotte dal terzo settore in strutture di diversa dimensione (grandi in Germania) dove le pratiche agricole e alimentari realizzate in aziende-comunità, assicurano parte delle risorse economiche necessarie sebbene la sostenibilità sia raggiunta grazie al supporto dalle politiche sociali. I portatori di progetto, come i fruitori, provengono spesso dal mondo sociale, sebbene non manchino reti di imprese agricole coinvolte mediante l'uso di politiche sociali, mentre i progetti assicurano qualità della vita o inclusione socio-lavorativa per persone a bassa o bassissima contrattualità.
- *Sistema anglosassone*: spesso basato sul contributo di Enti caritatevoli che supportano una diversità di iniziative di contatto con la natura, in aziende agricole, attività di giardinaggio, per persone a bassa contrattualità (*green care*). A seconda dei casi, i progetti risultano totalmente sostenuti dai fondi ricevuti e con un taglio socio-terapeutico. In Irlanda, al contrario, si registra il contributo diretto e attivo di aziende agricole che vedono riconosciuto il tutoraggio assicurato per il tramite di politiche pubbliche.
- *Europa dell'Est*: Paesi dove il *welfare* vive la transizione dal modello istituzionale sovietico e dove si registra un progressivo avvicinamento a modelli dell'Unione. Molti progetti sono avviati da comunità/aziende (spesso di grande dimensione) dove si organizzano pratiche di

servizio, non sempre coniugate con l'attività agricola. Accanto ai primi, trovano spazio servizi puntuali – di ippoterapia o con le piante – dedicati ai servizi alla persona;

- *Welfare mediterraneo*: basato su un mix che integra l'azione del pubblico, delle famiglie e del terzo settore (associazioni e cooperative sociali). Qui l'agricoltura sociale è avviata da attori diversi, aziende agricole, comunità di persone attive in agricoltura, cooperative sociali di tipo B attive in agricoltura. La carenza di risorse pubbliche e la rarefazione dei servizi ha stimolato pratiche la cui sostenibilità si basa sulla valorizzazione della multifunzionalità di processi agro-zootecnici orientati al mercato e capaci, allo stesso tempo, di facilitare inclusione sociale e lavorativa di persone a bassa contrattualità. Non mancano strutture che diversificano la loro attività verso servizi di agricoltura sociale rivolti a famiglie. Queste pagano i servizi codificati da regole pubbliche (vedi agrisili o attività di attività assistite con gli animali).

Fuori Europa, l'agricoltura sociale trova crescente e diverso sviluppo in Giappone e in Corea del Sud (dove una legge ha codificato il tema) o in altri Paesi americani (sia del sud sia del nord America) dove prevalgono iniziative isolate o pratiche strutturate di terapia orti-culturale. Ogni modello associa omogeneità a evidenti differenze, nella organizzazione, nei principi regolatori, negli utenti come negli esiti ottenuti. Tanta ricchezza genera una maglia di opportunità che può essere meglio organizzata per rispondere alla diversità dei bisogni (co-terapia, educazione, inclusione sociale e lavorativa, servizi civili per varie tipologie di utenza), attivando a diverso titolo attori e politiche (sanitarie, sociali, educative, agricole).

Agricoltura sociale: verso un quadro concettuale

In agricoltura sociale le stesse risorse danno luogo a diversi modelli partendo da 4 fattori condizionanti (Figura 1):

- il modello di *welfare*, con il suo frame culturale, procedurale, istituzionale, che condiziona l'operatività dei portatori di iniziativa;
- gli attori coinvolti e attivi in agricoltura sociale nei diversi contesti: operatori sociosanitari pubblici e del mondo agricolo, ovvero, rappresentanti della politica, portatori di progetto (pubblici, del privato d'impresa, del terzo settore), partecipanti, famiglie e associazioni, o cittadini e consumatori, ognuno, sulla base delle proprie competenze e visioni;
- la visione di come le sfide del cambiamento e i fattori socio-economici trainanti sono percepiti dagli attori coinvolti: in modo più o meno pro-attivo e innovativo;
- in relazione ai punti sopra indicati, anche i target cui le pratiche di agricoltura sociale si rivolgono.

Dal punto di vista operativo, i fattori indicati danno luogo a modi di riconoscimento differenti:

- pagamenti pubblici diretti (dove lo Stato ha risorse e include le pratiche di agricoltura sociale in modo formale nelle pratiche di servizio);
- donazioni (a partire da fondi assegnati a progetti specifici di agricoltura sociale, anche con elementi di sussidio integrativo da parte di politiche pubbliche);
- attivazione di progetti (tipicamente mediante l'uso di risorse pubbliche come quelle del FSE per azioni di inclusione socio-lavorativa di persone con svantaggio);
- quasi-mercati privati (con pagamenti diretti da parte delle famiglie su servizi regolati dalle istituzioni pubbliche), iniziative supportate dalle comunità locali (a partire da iniziative volontarie il riconoscimento indiretto da parte dei consumatori/cittadini).

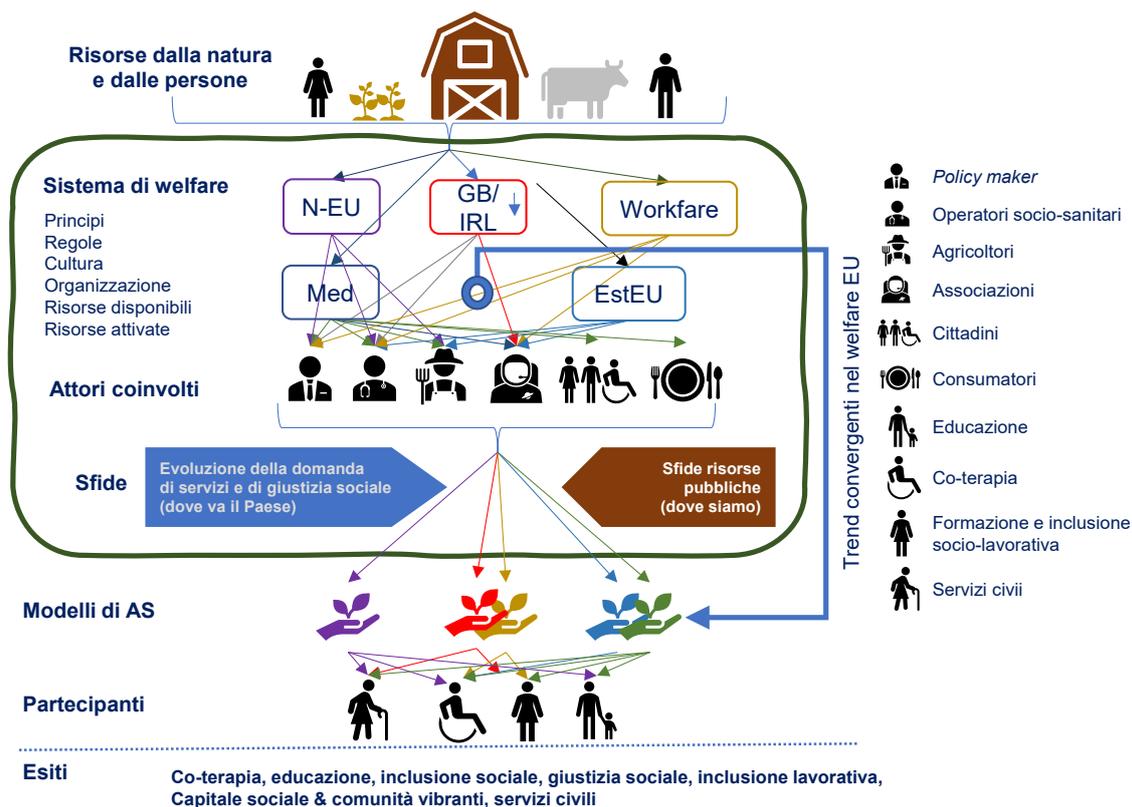


Figura 1. Agricoltura sociale e diverse manifestazioni in Europa: un quadro concettuale per comprendere le differenze (Di Iacovo, 2020)

I diversi modelli di agricoltura sociale maturano, quindi, nel contesto di regole date dal modo in cui le diverse tensioni – sociali, economiche e ambientali – sono filtrate, analizzate e riorganizzate dagli attori coinvolti. A loro volta, questi sono abilitati e facilitati dal set di regole e di politiche esistente e, usando le opportunità che il sistema mette a disposizione, leggono le sfide e le opportunità, testano soluzioni e pratiche innovative, definiscono sentieri di cambiamento. Dove il sistema è meno aperto o dove si generano contrasti tra attori diversamente facilitati dai contesti istituzionali (del mondo agricolo o del mondo sociale) si generano possibili contrapposizioni, freni e fattori condizionanti l'evoluzione delle pratiche di agricoltura sociale.

Gli operatori agricoli possono vedere l'ingresso in agricoltura sociale come una scelta per (Figura 2):

- diversificare il reddito aziendale, in un'etica del profitto nella logica stato/mercato, per accrescere il reddito aziendale con la vendita di nuovi servizi;
- contribuire, con altri attori (pubblici, del terzo settore) a innovare il modo di creare opportunità e valori (pubblici e privati, economici e sociali), con principi di economia civile basati sulla volontarietà, collaborazione estesa, etica della responsabilità collettiva e reciprocità della comunità nei confronti del mondo profit (Bruni, 2004, 2012);

Gli operatori sociosanitari, a loro volta, guardano all'agricoltura sociale per:

- ampliare la gamma dei servizi nel paradigma dell'intervento pubblico con nuovi strumenti;
- disegnare percorsi di giustizia sociale e presa in carico della comunità locale, ispessendo relazioni e facilitando nuove formule di lavoro.

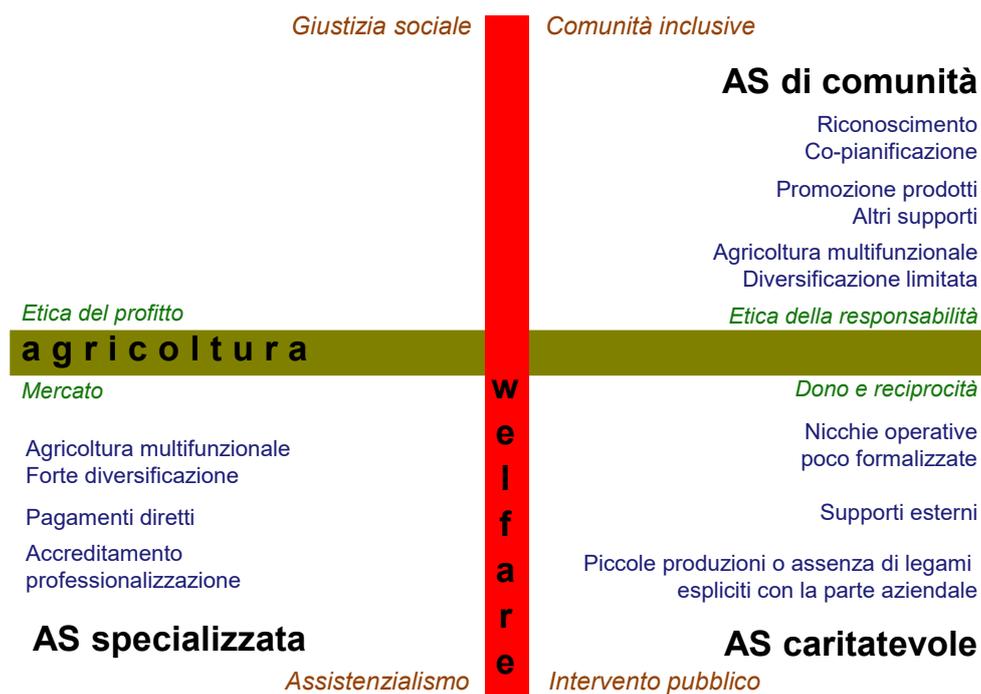


Figura 2. Modelli di agricoltura sociale in Europa: principi e motivazioni (Di Iacovo, 2020)

Ciò genera almeno tre modelli di agricoltura sociale, cui si associano altrettanti nomi diversi:

– *Agricoltura sociale specializzata (care farms)*

L'accordo tra mondo agricolo e sociale dipende dall'intervento pubblico (o delle assicurazioni private), che riconoscono le aziende agricole come *provider* di servizi, favorendone la diversificazione produttiva e la specializzazione di offerte di agricoltura sociale, in una logica di profitto. Presupposto di tale modello è la disponibilità di spesa pubblica, la codifica e l'accreditamento dei nuovi servizi, la cessione della responsabilità da parte degli attori pubblici nei confronti dei nuovi erogatori e, da parte di questi ultimi, assieme all'assunzione di responsabilità diretta degli utenti accolti in azienda, la disponibilità di strutture e competenze consone agli standard richiesti dal committente pubblico. Questa condizione si realizza nel Nord Europa con attività di terapia orticolturale e attività assistite con gli animali, azioni co-terapeutiche a supporto di persone con gravi difficoltà e limitazioni. Altrove, la carenza di servizi e risorse pubbliche favorisce il nascere di mercati privati, anche in agricoltura sociale, autorizzati dalle istituzioni pubbliche – come nel caso in Italia delle Attività Assistite con Animali (AAA) o degli agri-asili. Struttura delle regole, controllo degli standard e mercati dei servizi rappresentano la chiave organizzativa di questa agricoltura sociale che, puntando sulla diversificazione aziendale può generare la riduzione, fino alla perdita di significato, della componente produttiva agricola;

– *Agricoltura sociale supportata da enti e fondazioni caritatevoli (progetti di agricoltura sociale/green care)*

Gli attori – specie del terzo settore – operano spinti da una motivazione etica e di responsabilità dell'agire di comunità, mentre gli agricoltori spesso non sono coinvolti in tali azioni. Si tratta d'iniziative per lo più co-terapeutico-assistenziali, la cui sostenibilità dipende da risorse di progetti specifici, e dove i processi agro-zootecnici non hanno una gestione

imprenditoriale. Soluzioni diffuse nei Paesi anglosassoni e nei Paesi dell'Europa centrale – Germania e Francia – possono essere in parte assimilate anche a progetti condotti da associazioni di volontariato o della cooperazione sociale in Italia, specie dove la componente agricola è di supporto alle azioni inclusive e terapeutiche;

– *Agricoltura sociale di comunità (agricoltura sociale)*

Gli agricoltori sono coinvolti in reti locali aperte a soggetti pubblici – sui quali continua a gravare la responsabilità degli utenti – e del terzo settore. Gli agricoltori operano su base volontaria con apertura nei confronti della comunità, mettendo a disposizione del sistema locale processi e spazi produttivi aziendali solidi dal punto di vista tecnico, imprenditoriale ed economico, valorizzandone la multifunzionalità. I processi agro-zootecnici restano orientati alla produzione agro-alimentare, pur assicurando la co-produzione di valori economici e sociali, processi di co-terapia, inclusione socio lavorativa e educazione di persone a bassa contrattualità. Non si formano mercati pubblici dei servizi, anche per la scarsità di risorse disponibili. La comunità attiva reti e un mix tra intervento pubblico, dono e reciprocità, in cui si riorganizza l'azione di attori pubblici, del volontariato, imprese responsabili, cittadinanza e consumatori, anche per il tramite di mercati locali innovativi del cibo che coinvolgono consumatori e cittadini consapevoli disponibili a dare attenzione ai nuovi prodotti e ai loro contenuti relazionali (cibo ed economia civile). Queste soluzioni sono diffuse specie nel Mediterraneo ma, per la crescente scarsità di risorse pubbliche, anche nel Nord-Europa e nei Paesi di Visegrad. L'organizzazione di rete, in questo caso, oltre a diventare un nuovo modello di struttura di comunità, facilita la circolazione e l'attivazione di risorse e accresce la resilienza. Le reti di protezione sociale che si attivano sono in grado di assicurare percorsi di giustizia sociale grazie all'inserimento di persone a bassa contrattualità in reti e attività con un chiaro senso di vita attiva e di partecipazione alla quotidianità collettiva. Diversamente sono meno attive nell'organizzare servizi co-terapeutici che, al contrario, richiedono risorse e competenze dedicate.

Come descritto, le soluzioni di agricoltura sociale sono diverse nell'organizzazione, nel modo di attivare risorse, come negli esiti per le persone coinvolte (Figura 3).

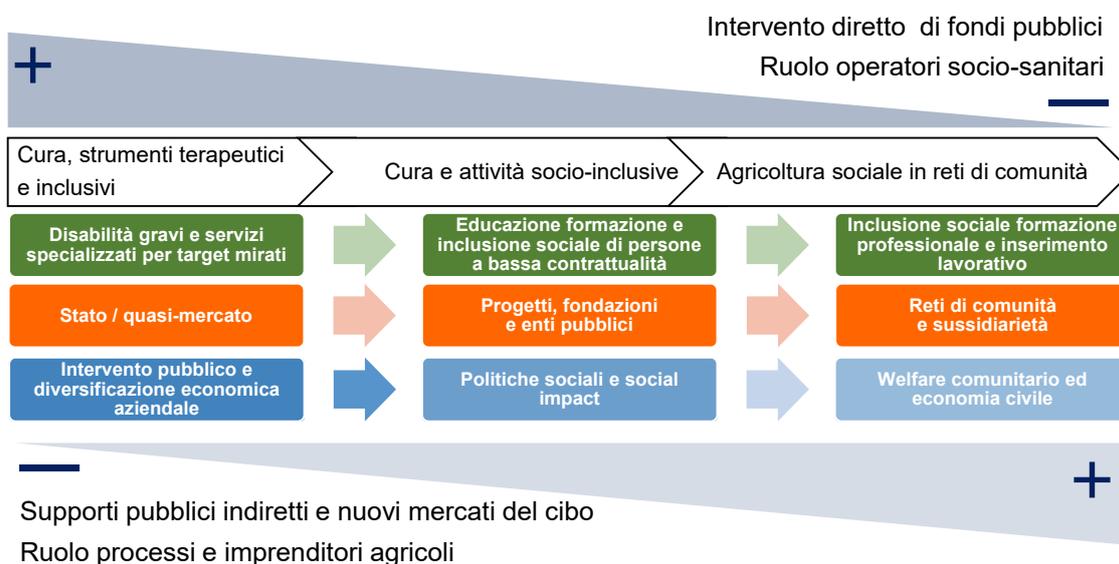


Figura 3. Modelli di agricoltura sociale: principi, target ed esiti (Di Iacovo, 2020)

Ogni modello ha elementi di forza e di debolezza rispetto agli obiettivi di salute delle persone coinvolte. Di contro, la loro integrazione offre una chiave di lettura innovativa dell'agricoltura sociale, specie oggi che i sistemi di *welfare* in Europa subiscono spinte comuni – invecchiamento, migrazioni, modifica dei modelli produttivi, rafforzarsi di problematiche sociali specifiche, crisi delle risorse pubbliche – e cercano soluzioni comuni per le quali l'agricoltura sociale potrebbe offrire un piccolo laboratorio di sperimentazione.

Agricoltura sociale tra nuovi servizi e nuove modalità di creazione di valori

L'agricoltura sociale offre servizi ma rappresenta anche un utile collante di comunità, capace di rompere isolamento e tensioni, aprendo il mondo del quotidiano, della vita attiva, dell'istituzione non formale, a persone a bassa contrattualità, specie nei modelli di rete e di comunità. La realtà odierna dell'agricoltura sociale, specie in Italia, può essere vista come una piattaforma per il ridisegno innovativo di taluni servizi, specie pensando a due componenti: le prospettive future dell'evoluzione dei sistemi di *welfare* e la necessità di raggiungere alcuni degli obiettivi di sostenibilità del millennio e, più in genere, l'esigenza di pensare possibili risposte alla difficoltà odierna nel creare valore e beni pubblici, tra cui, il cibo, la natura, i servizi alla persona. Oggi il passaggio (semantico) dall'idea di sviluppo a quella di prosperità (Jackson, 2009) è un possibile sentiero di risposta alle crisi, guardando non solo alla produzione di valore economico, ma dando attenzione ai beni ambientali e relazionali/sociali, necessari per una vita di qualità. La Raworth (Raworth, 2017), criticando logiche che separano l'azione pubblica dalla privata, usa la metafora della ciambella per indicare lo spazio vitale in cui le persone operano, uno spazio che, oggi, si contrae sotto la duplice pressione delle crisi ambientali e sociali. Da qui, la necessità di trovare modalità utili a migliorare le condizioni di vita tramite soluzioni capaci di co-produrre valori economici, sociali e ambientali. L'agricoltura sociale si inserisce in questo solco, rilegge attività e risorse agricole, il loro potenziale e la possibilità multifunzionale di creare più esiti (co-produrre) economici (cibo), sociali (inclusione, co-terapia e nuovi servizi) e ambientali (con esternalità positive ambientali, paesaggistiche e territoriali) per contribuire ad ampliare lo spazio vitale, in una logica di *One Health* e *One Wellness*. La co-produzione implica co-disegno, una attiva sussidiarietà tra attori coinvolti (pubblici, privati, del terzo settore, singoli cittadini) (Begg *et al.*, 2015; Kazepov, 2008; Newman, 2007; Bode, 2006; Andreotti *et al.* 2012) e la capacità di ripensare processi di creazione di valori (plurali perché contemporaneamente economici, sociali e ambientali) più territorializzati e istituzionalizzati (contrariamente a quanto creato dalla globalizzazione). Promuovere tali visioni richiede un nuovo pro-attivismo degli attori pubblici nel ripensare il *welfare*, quello di comunità, e affiancare all'erogazione di servizi pubblici un'azione volta ad attivare il sistema locale e le risorse di comunità (Boyle *et al.*, 2010).

Agricoltura sociale e paradigma della co-produzione: verso un web evolutivo

In Italia, come in Europa, sotto la spinta di comuni sfide, il ripensamento dei sistemi di *welfare* appare necessario, anche per organizzare nuove forme di capitalismo responsabile capace di organizzare secondo nuovi modi la creazione di valori, pubblici e privati. In uscita dalla vita di comunità, la modernità ha coinciso con la divisione di ruoli tra pubblico e privato, tra Stato e

Mercato, tra individui, imprese e agire pubblico. Oggi, la crisi nella produzione di beni pubblici, sociali e ambientali, la de-territorializzazione della produzione di valore economico ha messo in crisi queste logiche, senza che nuovi principi si siano ancora definiti. L'agricoltura sociale, in Europa, si è diffusa in questa finestra di necessità, tra l'esigenza di trovare soluzioni e risposte di servizi di più efficaci e quella di introdurre nuove soluzioni dove le risorse pubbliche venivano meno. L'agricoltura sociale, per i suoi campi di attuazione, offre materia per pensare e ridisegnare il modo di co-produrre, nei luoghi e nello stesso tempo, valori economici, sociali e ambientali, necessari per il vivere. In questa prospettiva è necessaria una nuova capacità degli attori pubblici – di territorio e coloro che governano le politiche – nel ripensare il ruolo della loro azione, l'uso integrato delle politiche e assicurare supporto a percorsi d'innovazione sociale e a reti multiattoriali e multicompetenti, per disegnare nuove soluzioni e nuovi modi per creare valori. Le esperienze di campo in agricoltura sociale indicano opportunità in questa direzione, per gli utenti, ma anche per le loro famiglie, per gli organizzatori dei servizi, per i portatori di progetto e le comunità locali. Per procedere in questa direzione è utile la costruzione di visioni convergenti, mitigando, viceversa, vecchie routine di pensiero e settorializzazione dell'agire tecnico, delle politiche come della rappresentazione degli interessi, pur nel rispetto delle competenze e della loro utile complementarità.

In Italia, a tale proposito, la Legge 141/2015 definisce l'agricoltura sociale, i suoi spazi operativi e i possibili erogatori di servizio, riconducendo all'imprenditore agricolo ai sensi dell'art. 2135 CC e alle cooperative sociali con un 30% di fatturato agricolo tale ruolo. La legge distingue, di fatto, il campo dell'agricoltura sociale da quello delle terapie verdi e delle azioni per progetto. Mentre prevede che le aziende agricole, condotte come sopra, possano erogare servizi co-terapeutici alle persone, oltre ad azioni educative, inclusive, Attività Assistite con gli Animali (AAA), servizi civili e didattici per persone con difficoltà. Tra queste diverse entità – terapie verdi, progetti condotti dall'associazionismo e dalle cooperative sociali di tipo A o, d'altra parte da imprenditori agricoli (giuridicamente aziende familiari, cooperative sociali agricole di tipo B o altre forme) – oggi si registra un alone di confusione, altre volte di competizione e di antagonismo. Questa circostanza – figlia di un processo di innovazione non concluso e di una discussione bloccata sugli interessi particolari piuttosto che su un progetto condiviso – rappresenta il maggior freno all'innovazione e il rischio di vederla perdere in processi strumentali di appropriazione e riordino all'interno dei *frame* dominanti. Al contrario, sarebbe questo il momento e l'opportunità per la costruzione di un web evolutivo (Figura 4) dell'agricoltura sociale capace di individuare modelli di lavoro in cui includere:

- *azioni co-terapeutiche o di servizio* (terapie verdi) con animali o piante, o i servizi civili per anziani bambini e famiglie, realizzate, a seconda dei casi e delle indicazioni, in setting produttivi o meno, da vari attori, tra cui associazioni, strutture sanitarie, cooperative sociali di tipo A, imprenditori agricoli. Queste pratiche seguono requisiti tecnici e professionali e norme codificate (es. l'AAA in accordo con linee guida emanate dal Ministero della Salute, l'Istituto Superiore di Sanità e il Centro di riferimento IZS Venezia, gli agri-asili secondo le norme della diversificazione nelle aziende agricole) e per essere attivate richiedono chiari mercati dei servizi che solo le politiche sociosanitarie, o il mercato privato delle famiglie, può assicurare;
- *azioni e le attività per progetto che fanno uso della natura*, volte ad assicurare percorsi di educazione e inclusione di persone con difficoltà grave e comunque con un limitato grado di autonomia, che richiedono tutoraggio e accompagnamento e che le politiche sociali possono adeguatamente supportare. Si tratta di una ampia gamma di iniziative la cui valenza, necessariamente diversa, anche in funzione degli utenti, può andare da escursioni nella natura (montagnaterapia), alla valorizzazione dei boschi, al contatto con parti di cicli naturali (orti delle associazioni o laboratori naturali in strutture istituzionali) fino

all'ingresso nelle aziende agricole a contatto con processi adeguatamente strutturati e tutorati;

- *agricoltura sociale di comunità* svolta a contatto con processi agricoli imprenditoriali di persone con maggiore grado di autonomia che possono essere realizzate solo in contesti produttivi veri con l'intento di rafforzare competenze, capacità delle persone e percorsi di giustizia sociale, anche in funzione di una possibile immissione nel mercato del lavoro. In questo caso politiche sociali e di sviluppo rurale possono assicurare sostegni parziali necessari per fronteggiare una parte dei costi (di riorganizzazione delle strutture aziendali, o di tutoraggio delle persone accolte e di sostegno alle azioni amministrative necessarie), in modo da abbassare i costi di transazione all'ingresso per le aziende interessate e coinvolte.

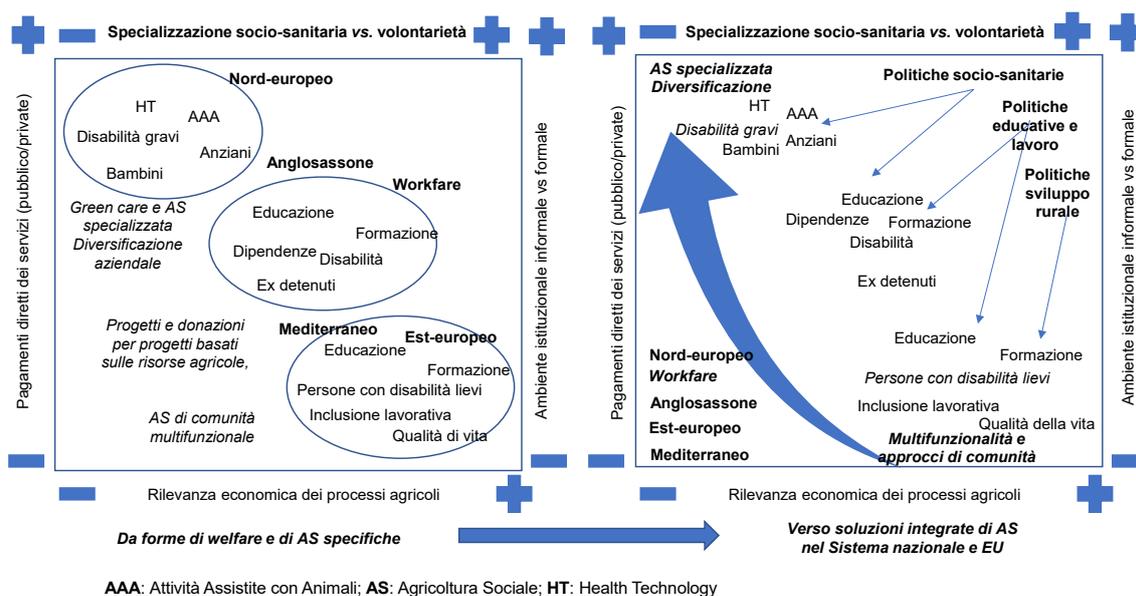


Figura 4. Agricoltura sociale in Europa: dai diversi modelli verso un web (Di Iacovo, 2020)

L'organizzazione dei diversi ambiti di azione su scala locale può rappresentare il mezzo per organizzare una filiera dei servizi socio-assistenziali, educativi/inclusivi in rapporto con la natura e in agricoltura sociale, creando le dovute distinzioni, richiamando l'attenzione e il ruolo delle diverse politiche pubbliche e riorganizzando i principi di lavoro secondo un mix capace di valorizzare le politiche pubbliche tutte (socio-sanitarie, sociali, del Ministero di grazia e giustizia, delle pari opportunità e dello sviluppo rurale), riconoscere e valorizzare competenze e impegno dei diversi attori (pubblici, privato d'impresa responsabile, privato sociale, cittadinanza e consumatori) e, partendo da tali presupposti, ripensare un mix di lavoro capace di attivare l'intervento pubblico, la creazione di valore economico da parte delle imprese responsabili, la volontarietà, il dono e la reciprocità da parte dei consumatori e delle comunità nei confronti dell'impegno delle nuove reti di attori che si vanno costituendo.

Proprio l'organizzazione di tali reti rappresenta un'azione a sé, che non può essere lasciata al caso e che solo le politiche pubbliche, sociali e di sviluppo rurale, possono sostenere attraverso adeguati sostegni di animazione territoriale e di comunità volti a facilitare processi di transizione (Di Iacovo *et al.* 2014).

Sussidiarietà tra attori (Carrozza, 2007), livelli di governo e politiche, co-produzione intesa come co-disegno di pratiche innovative e capacità di creare allo stesso tempo valori pubblici e privati, economici e sociali (Boyle & Harris, 2009; Ostrom, 1996; Pestoff, 2009; Poocharoen & Ting, 2015; Brandsen & Pestoff, 2006; Alford, 2002; Parks *et al.*, 1981; Cahn, 2000), e l'organizzazione di pratiche di economia civile, rappresentano le parole chiave di questo nuovo modo di vedere in agricoltura sociale.

I laboratori per la costruzione di un web evolutivo dell'agricoltura sociale sono molti, a partire dall'Osservatorio per l'agricoltura sociale organizzato a livello nazionale, che dovrebbe dare luogo alla visione di sistema, alle possibili cabine di regia o agenzie temporanee che si possono organizzare sul tema a livello regionale, il cui ruolo dovrebbe essere quello di riorganizzare politiche e regolamenti/procedure regionali in maniera coerente con la visione proposta, fino ai laboratori di innovazione sociale di territorio il cui compito riguarda la organizzazione delle reti e delle pratiche capaci di riorganizzare e rafforzare la rete di protezione sociale di territorio per il tramite delle risorse della natura, dell'agricoltura sociale e dell'apporto di comunità. Il momento attuale, legato alla definizione degli interventi per il nuovo ciclo di programmazione delle politiche comunitarie e di intervento con i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), sembrerebbe particolarmente propizio per questo tipo di innovazione. Sono oramai chiari, guardando alle esperienze in atto, i vantaggi derivanti, per i singoli come per la collettività, dalle pratiche di agricoltura sociale e, di pari passo, il costo sociale ed economico connesso con la mancata innovazione, quella che attori pubblici e privati che operano nelle arene locali, regionali e nazionali di decisione rischiano di generare in assenza di visioni di cambiamento.

Allo stesso tempo, la riconosciuta capacità italiana ad innovare e la realizzazione di un chiaro disegno di web evolutivo in agricoltura sociale, oggi, potrebbe rappresentare elemento di riflessione utile all'interno dell'UE, per riorganizzare le pratiche esistenti e rafforzarle, ma anche per riflettere su possibili meccanismi e principi capaci di rafforzare, anche in altri campi, tanto il sistema di *welfare* europeo, quanto più nello specifico, la rete dei servizi nelle aree rurali.

Bibliografia

- Alford J. Why do public-sector clients coproduce? Toward a contingency theory. *Administrator & Society* 2002; 34: 32–56.
- Andreotti A, Mingione E, Polizzi E. Local welfare systems: a challenge for social cohesion. *Urban Studies* 2012; 49: 1925–1940.
- Barnes M. Care, deliberation and social justice. In: Dessein J (Ed.). *Farming for health. Proceedings of the community of practice farming for health*. Belgium: ILVO; 2008; p. 27-37.
- Begg I, Mushövel F, Niblett R, Vandenbroucke F, Rinaldi D, Wolff G, Wilson K, Hüttl P, Hellström E, Kosonen M. *Redesigning European Welfare States-Ways Forward* 2015. Disponibile all'indirizzo: https://www.bertelsmann-stiftung.de/fileadmin/files/BSt/Publikationen/GrauePublikationen/VES_RedesigningEuropeanWelfareStates_WaysForward_final_RB5.pdf; ultima consultazione 14/01/22.
- Bode I. Disorganized welfare mixes: voluntary agencies and new governance regimes in Western Europe. *Journal of European Social Policy* 2006;16:346-59.
- Boyle D, Coote A, Sherwood C, Slay J. *Right here, right now. taking co-production into the mainstream*. London: National Endowment for Science Technology and the Arts; 2010.
- Boyle D, Harris M. *The Challenge of co-production. How equal partnerships between professionals and the public are crucial to improving public services*. London: National Endowment for Science Technology and the Arts; 2009.

- Brandsen T, Pestoff V. Co-production, the third sector and the delivery of public services. An introduction. *Public Management Review* 2006; 8: 493-501.
- Bruni L. *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*; 2nd ed.; Roma: Città Nuova; 2012.
- Bruni L, Zamagni S. *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino; 2004.
- Cahn ES. *No more throw-away people: the co-production imperative*. Washington: Essential Books; 2000.
- Carrozza PG. Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali. In: Vittadini G (Ed.). *Che cos'è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*. Milano: Guerini e Associati; 2007. p. 113-132.
- Daily G. Introduction: what are ecosystem services? In: Daily G (Ed.). *Societal dependence on natural ecosystems*. Washington: Island Press; 1997. p. 1-10.
- Dessein J, Bock BB, de Krom MPMM. Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for green care in agriculture in Flanders and the Netherlands. *Journal of Rural Studies* 2013;32:50-9.
- Di Iacovo F. Social farming evolutionary web: from public intervention to value co-production. *Sustainability* 2020;12.
- Di Iacovo F, Moruzzo R, Rossignoli C, Scarpellini P. Transition management, social innovation and support systems in rural areas: lessons from the social farming case. *Journal of Agricultural Education and Extension* 2014;20:327-47.
- Di Iacovo F, O'Connor D. *SoFar Project: Supporting EU agricultural policies supporting policies for social farming in Europe Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas Supporting Policies for Social Farming in Europe*. Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale; 2009. Disponibile all'indirizzo: <http://www.umb.no/statisk/greencare/sofarbookpart1.pdf>; ultima consultazione 14/01/22.
- Esping-Andersen G. *The three worlds of welfare capitalism*. Cambridge: Princeton University Press; 1990.
- Esping-Andersen G. *Welfare states in transition: national adaptations in global economies*. London: SAGE Publications Ltd; 1996.
- Fenger HJM. Welfare regimes in Central and Eastern Europe: incorporating post-communist countries in a welfare regime typology. *Contemporary Issues and Ideas in Social Sciences* 2007;3:1-30.
- Ferrera M. *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*. Oxford: Oxford University Press; 2005.
- Halfacree K. Trial by Space for a 'Radical Rural': introducing alternative localities, representations and lives. *Journal of Rural Studies* 2007;23:125-41.
- Jackson T. *Prosperity without growth: the transition to a sustainable economy*. London: Routledge; 2009.
- Kazepov Y. The subsidiarization of social policies: actors, processes and impacts. some reflections on the Italian case from a European perspective. *European Societies* 2008;10:247-73.
- Da Rocha MS, Almassy D, Pinter L. *Social and cultural values and impacts of nature-based solutions and natural areas. Deliverable 1.3 Part IV*. Project NATURVATION; 2017. Disponibile all'indirizzo: <https://naturvation.eu/result/social-and-cultural-values-and-impacts-nature-based-solutions-and-natural-areas>; ultima consultazione 14/01/22.
- Newman J. The "double dynamics" of activation: institutions, citizens and the remaking of welfare governance. *International Journal of Sociology and Social Policy* 2007;27:364-75.
- Ostrom E. Crossing the great divide: coproduction, synergy, and development. *World Development* 1996;24:1073-87
- Parks RB, Baker PC, Kiser L, Oakerson R, Ostrom E, Ostrom V, Percy SL, Vandivort MB, Whitaker GP, Wilson R. Consumers as coproducers of public services: some economic and institutional considerations. *Policy Studies Journal* 1981;9:1001-11.